

Si apre oggi il XXIV congresso

Il PCF alla verifica della sua linea col nuovo quadro politico

L'accesso della sinistra al governo e le contraddizioni di un serio ripiegamento elettorale - Le condizioni per una ripresa

Del nostro corrispondente
PARIGI — A Saint Ouen, nella periferia parigina, si apre oggi il 24° congresso del PCF. Il congresso si terrà tra i più attesi, dentro e fuori del partito, non fosse altro che per la novità eccezionale della situazione politica in cui si riunisce. Sono le Tesi stesse, sottoposte da oggi all'esame dei delegati, a caratterizzare in questi termini di eccezionalità il nuovo quadro politico in cui i comunisti sono chiamati ad analizzare la loro linea: «Fine del dominio della destra con la elezione di Mitterrand e la vittoria della sinistra...».

Assisterà ai lavori anche l'ambasciatore di Pechino

PARIGI — L'ambasciatore cinese a Parigi, Wu Guang, assisterà ai lavori del congresso (oltre un centinaio di partiti comunisti, socialisti ed operai di ogni parte del globo) ai lavori del XXIV Congresso del PCF. Sarà il primo rappresentante di Pechino a un congresso dei comunisti francesi dal tempo della rottura dei rapporti negli anni '60. Dando la notizia, i cinesi non hanno fornito spiegazioni, ma i primi commenti parigini non mancano di ricordare il precedente della presenza dell'ambasciatore cinese a Roma Zhang Yue al congresso del PCI nel '79. Con quell'atto iniziò il processo di normalizzazione delle relazioni tra il PCC e il partito comunista italiano. Gli stessi osservatori fanno comunque rilevare che la presenza dell'ambasciatore cinese al congresso del PCF potrebbe avere un significato «leggermente differente», essendo dovuta in questo caso al fatto che il PCF è attualmente partito di governo. Il PCUS sarà rappresentato da Konstantin Cernienko che, dopo la morte di Suslov, passa per essere il numero due nella gerarchia del partito sovietico. Il partito operaio unificato polacco sarà rappresentato dal ministro degli Esteri Cyrek il quale tra l'altro sarà ricevuto dal suo omologo francese Chirac nel pomeriggio di oggi. Assisterà ai lavori anche una delegazione del Partito socialista greco, guidata dal segretario di questo partito Farkos. Quest'ultimo è stato abbinato al sovietico Cernienko in una delle serate internazionali con le delegazioni straniere che assistono al congresso organizzato in varie località. La delegazione del PCI, che come è noto è composta dai compagni Adalberto Minucci e Rodolfo Mechini, parteciperà a una di queste serate venerdì a Bobigny.

zione odierna e la presenza di ministri comunisti al governo. «Noi - dice Quiniou all'uditorio coi dissidenti di Incontro comunisti, che sul loro settimanale hanno condotto un dibattito pregressuale parallelo - abbiamo dato l'impressione di preferire la vittoria della destra per non correre il "rischio" di una esperienza di sinistra dominata dai socialisti. In conseguenza di ciò noi ci troviamo costretti all'unione su una base anticapitalista più debole di quella del programma comune, e in rapporto di forze più scontroso».

Per alcuni, questa constatazione (stando al quadro che risulta dal dibattito pregressuale) non giustificherebbe l'essersi chiusi nella gabbia governativa; per altri, come lo stesso Quiniou, occorre invece «ritornare alla apertura teorica e pratica iniziata all'epoca del programma comune, con una autocritica del periodo '77-81». Queste posizioni si collocano comunque nel mezzo di una maggioranza di interventi che appaiono invece le Tesi congressuali, le quali rivendicano come giusta la linea seguita dal '77 in poi, come coerente alle decisioni del 22° e del 23° congresso. Tale linea non fu sufficientemente ascoltata dall'elettorado - sostiene questa maggioranza - è perché «nel clima di guerra ideologica fu impossibile tradurre e dispiacere in un breve lasso di tempo in tutta la sua novità la strategia dei due precedenti congressi».

Oggi «bisogna ripartire», per costruire «un socialismo democratico e autogestito», verso il quale bisogna camminare «progressivamente» per rispondere ai bisogni dei francesi che si sono pronunciati per «il cambiamento».

Su tali presupposti, la fisiomorfica che dice di volersi dare il PCF è quella di un «partito di governo e di lotta» per realizzare «una piena partecipazione di tutti i lavoratori alla vita pubblica e sociale, per rompere la dominazione del capitale, operare profonde riforme strutturali».

Non si nasconde, tuttavia, «la enormità dei problemi politici da risolvere, in una situazione in cui è l'elettorado sinistra che ha compiuto una scelta e stabilito i rapporti di forza. Tra questi problemi, certamente c'è anche la divaricazione che la realtà internazionale ha messo in evidenza in questi ultimi mesi. Il partito è impegnato in una solidarietà di governo e al tempo stesso non ha, su alcuni grandi problemi internazionali, le stesse posizioni del governo e del partito socialista. I casi più notevoli: l'intervento sovietico in Afghanistan e, più recentemente, la crisi polacca. E anche se nel dibattito pregressuale poco spazio è stato riservato agli avvenimenti di Polonia (solo estive e sommarie informazioni senza incisi, sono apparse su l'Humanité a proposito della polemica fra l'Unità e la Pravda), non sono mancati interventi discorsi sulla linea assunta dalla direzione del PCF, che ha visto nel colpo militare di Jaruzelski «l'ultima chance» per «tenere aperta la via del rinnovamento».

Oggi però, nella organizzazione della protesta popolare si è già insinuato un elemento di debolezza: la divisione fra le due grandi centrali sindacali, quella di ispirazione socialista e quella cattolica. Quest'ultima, infatti, si è per ora dissociata dallo sciopero di lunedì.

Franco Fabiani

Reagan manda aiuti alla giunta mentre si moltiplicano i massacri

Così si muore nel Salvador Mille gli assassinati a El Mozote

Drammatiche testimonianze sulla strage compiuta a fine dicembre dalla brigata speciale «Atlatcaltl», addestrata dai «berretti verdi» USA - Una donna è la sola sopravvissuta - Donne violentate, figli uccisi sotto gli occhi dei genitori, chiese incendiate

L'AVANA — Rufina Amaya è l'unica sopravvissuta del villaggio El Mozote della provincia di Morazan in Salvador dopo che la brigata speciale dell'esercito salvadoregno ha sterminato a dicembre tutti gli abitanti, uomini, vecchi, donne, bambini, come del resto è successo anche in altri villaggi della stessa provincia.

Giornali messicani riportavano due giorni fa con grande rilievo il racconto di Rufina Amaya, il venerdì arrivarono i soldati e cominciarono a far uscire la gente di casa alle 5 del mattino. Ci allinearono sulla piazzetta e ci lasciarono il diverso tempo. I bambini nudi avevano freddo. Da lì in poi portarono in una casa dove li rinchiusero. Gli uomini li chiusero nella chiesa e noi donne nella casa di Alfredo Marquez. A mezzogiorno uccisero gli uomini. Alle due del pomeriggio portarono le ragazze su alcune collinette e le violentarono fino alle sei del mattino. Poi le uccisero e le bruciarono. Io mi sono salvata perché quando ci portavano via per ucciderci sono riuscita a nascondermi dietro un grande albero e poi sono scappata senza che mi vedessero le sentinelle. Sono rimasta piangucchiata e ho visto quando hanno ucciso tutte le donne. Ho visto tutto fino a quando hanno finito di uccidere e le hanno bruciate. Poi vicino a dove ero nascosta si sono seduti dei soldati che parlavano tra di loro. Dicevano che non erano di qui e che li avevano mandati per ammazzare la gente. Dicevano che erano dello squadrone della morte e che li comandava il tenente Ortega e che avrebbero decapitato e impiccato i bambini. Ed effettivamente impiccarono e decapitarono i bimbi, perché non ho sentito spari e i bambini piangevano e

gridavano. Mi hanno ucciso i quattro figli ed il marito che si chiamava Domingo Claro ed era cieco. A Los Toriles, altro villaggio distrutto, i giornalisti hanno incontrato un uomo sull'orlo della pazzia. Avevo una sorella con 11 figli e li hanno uccisi tutti - mormorava - Hanno ucciso anche i miei tre bambini. Avevano dieci, otto e cinque anni.

Il sergente infermiere Manuel Antonio Rosales racconta: «Sono entrato nel cantone Guacayama. I soldati mi avevano detto di aver ucciso molti guerriglieri, ma nella prima casa in cui sono entrato ho visto che non era come dicevano: c'erano bambini ammazati abbracciati alla loro mamma. La brigata «Atlatcaltl» sta distruggendo tutta la popolazione».

Il villaggio El Mozote si è ormai trasformato in un simbolo delle orde strage che compie l'esercito salvadoregno contro i contadini, le donne, i bambini, i vecchi indios. Secondo un comunicato del FMLN a El Mozote sono stati assassinati almeno 30 bimbi in età compresa tra i sei anni e un mese. Tra di loro Nefelti Martinez di 9 mesi, Jeremias Argueta di un mese e José Aristides Reyes di 8 mesi. I minori di 14 anni assassinati sono stati almeno 101.

Un gruppo di giornalisti statunitensi e messicani era giunto sul luogo del massacro pochi giorni dopo. «C'erano pile di cadaveri, fino a 40 uno sull'altro - hanno raccontato. - Era un terribile spettacolo. Erano molti bambini decapitati e donne col ventre aperto». Il Fronte Farabundo Martí ha raccontato che il 7 dicembre l'esercito aveva iniziato gran spargimento di uomini e di mezzi l'operazione «incudine e martello».

per «ripulire» la provincia di Morazan ai confini con l'Honduras. Le operazioni erano condotte dalla brigata speciale «Atlatcaltl», creata, organizzata e diretta dai «berretti verdi» statunitensi, rinforzata da altre unità di fanteria e di banda paramilitari. Lo stato maggiore dell'operazione venne insediato nella città di San Francisco Gotera. I guerriglieri, secondo la loro tattica, incominciarono a sganciarsi e suggerirono alla popolazione di spostarsi verso altre province. Ma alcuni abitanti dei villaggi di Los Toriles, la Joya, Meanguera, Cerro Pando, El Mozote, Lajta, La Capilla, Soledad e Arambula dissero che erano neutrali e perciò sarebbero rimasti tranquillamente nelle loro case. Proprio su questi villaggi si è abbattuta la furia dei militari che hanno ormai adottato la tattica di fare terra bruciata nel folle tentativo di eliminare ogni possibile appoggio alla guerriglia.

Secondo corti approssimativi, i morti sono stati mille e nove, vecchi, uomini, donne, bambini. Quasi tutti sono stati torturati prima di essere assassinati, le donne violentate, i bambini decapitati, molti corpi bruciati, tutte le case distrutte e uccisi persino gli animali domestici. Una strage terribile che ricorda quelle perpetrate dai nazisti o dagli americani in Vietnam, ma che forse sarebbe rimasta solo una denuncia inascoltata del FMLN, com'è successo altre volte, se un gruppo di giornalisti statunitensi e messicani non fosse arrivato sul luogo del massacro in tempo per vedere il terribile spettacolo danese e per parlare con i pochi sopravvissuti prima che venissero a loro volta assassinati.

Giorgio Oldrini

Quattro ore di allarme e di psicosi terroristiche ieri a Washington

Attentato a Bush? No, solo un sasso



WASHINGTON — Una squadra speciale SWAT setaccia la zona intorno al luogo del presunto attentato contro Bush

Del nostro corrispondente

NEW YORK — La psicosi dell'attentato ai leaders americani ha fatto circolare per quattro ore il sospetto di un gesto criminale contro il vice-presidente George Bush. È accaduto che la sua macchina blindata, scortata come il solito da due auto del servizio segreto e da motociclisti, sia stata colpita nel centro della capitale da un oggetto imprecisato che ha lasciato un'ammaccatura di alcuni centimetri sul tetto e che ha prodotto un rumore simile a quello di una pistola.

L'incidente era accaduto poco dopo le 7 del mattino a otto isolati di distanza dalla Casa Bianca, nei pressi del «Washington Circle». Il sospetto di un colpo di arma da fuoco sparato contro il vice-presidente è stato notificato alla polizia e immediatamente riferito a Reagan che in quel momento faceva colazione con i suoi più stretti collaboratori (il terzetto californiano composto da Meese, Deaver e Baker). Gran clamore, immediatamente, attraverso la TV e via radio. Misure straordinarie di protezione per i grandi capi minacciati dalla fantomatica «squadra della morte» introdotta da Gheddafi negli Stati Uniti è ora nascosta non si sa dove dalle autorità americane. Squadre speciali di polizia, con elicotteri, lanciate a ispezionare tutti gli edifici della zona sospetta. Dopo quattro ore, il pallone si è sgomitato. Un portavoce dell'FBI ha dichiarato: «Siamo sicuri al 99 per cento che è stato un sasso o qualcosa di simile. Non ci sono assolutamente tracce di frammenti metallici che avrebbero potuto far pensare a una pistola». È infine il segretario al tesoro Donald Regan, da cui dipende il servizio segreto (che fu creato per perseguire gli spacciatori di dollari falsi) ha detto: «In quella zona cadono molti oggetti, dal momento che ci sono edifici in costruzione. In precedenza gli agenti del servizio segreto (che dovrebbero avere l'udito addestrato) avevano assicurato di aver sentito un rumore da colpo di pistola. E altri avevano intravisto scorie metalliche sull'ammaccatura della Cadillac vice-presidenziale».

A. C.

Mentre rimane tesa la situazione in tutta la Polonia

I militari accusano Solidarnosc di aver ripreso l'azione illegale

Fonti governative accreditano ora la riorganizzazione clandestina del sindacato

VIENNA — La situazione rimane tesa in Polonia dopo gli incidenti di sabato scorso a Danzica. La città del Baltico, da anni punto «caldo» del paese, è nuovamente stretta nella morsa della legge marziale e i fatti di sabato sembrano costituire un ottimo pretesto per le autorità militari intenzionate a condurre una battaglia a fondo contro Solidarnosc. In questo senso, si registrano segnali preoccupanti che potrebbero portare ad un ulteriore inasprimento della tensione. Da più parti viene segnalata la ripresa delle attività illegali del sindacato indipendente e la sua riorganizzazione clandestina. Naturalmente tali informazioni sono fornite da fonti del regime e non si è in grado di valutarne la reale portata e attendibilità. Il generale Jerzy Czek, comandante della milizia di Varsavia, in una intervista alla «Leteraturna Gazeta» anticipa alla «Tass», denuncia le attività di Solidarnosc. «In Polonia - sostiene Czek - il nemico non si è arreso, si fa sentire... uno dei nostri compiti primari è la lotta contro le ben protette reti clandestine. Ci sono prove che è in corso una riorganizzazione, una ripresa delle attività illegali. Czek, denuncia in particolare apparizioni di iscrizioni e volantini di «contenuto antisocialista» e tentativi della «controvolluzione interna ed esterna» di «alimentare sentimenti antigovernativi» prendendo spunto dagli aumenti dei prezzi, in vigore da lunedì, in tutto il paese. Nelle prime settimane della proclamazione dello stato d'assedio - prosegue il comandante

della milizia della capitale polacca - sono stati scoperti a Varsavia «quantosiasi» provocatori incitati allo sciopero e quattordici persone che avevano compilato e distribuito volantini.

Intanto, continuano a rimanere poco chiare le cifre sul numero degli internati. Lo stesso discorso del generale Jaruzelski di fronte alla Dieta non aveva risolto il mistero e anzi aveva contribuito a rendere sempre meno credibili le cifre fornite dalle autorità militari in diverse circostanze. Ora sono arrivati nuovi dati: il ministro della Giustizia Sylwester Zawadzki, in una intervista al quotidiano «Republika», ha dichiarato che dopo il rilascio di 1.300 persone, rimangono attualmente internate in Polonia 4.177 perso-

Da truppe sovietiche e governative

Centinaia di vittime in Afghanistan Kandahar bombardata?

ISLAMABAD — Centinaia di persone sarebbero rimaste uccise la settimana scorsa a Kandahar, la seconda città dell'Afghanistan, durante massicci bombardamenti aerei e di artiglieria da parte delle truppe governative e sovietiche, intesi a stanare i guerriglieri islamici dai quartieri popolari. La notizia è riferita da fonti diplomatiche occidentali e Kabul. Kandahar, antica capitale dell'Afghanistan, è una città particolarmente tradizionalista dal punto di vista religioso: da Kandahar provengono inoltre sia la famiglia dell'ultimo scia sia quella dell'ex presidente Mohammed Daud, depresso e ucciso nell'aprile 1978 nel corso del colpo di stato organizzato dalla fazione democratica popolare oggi al potere.

Le fonti diplomatiche occidentali che hanno dato la notizia dei bombardamenti - e che vengono citate dall'agenzia ANSA-AFP e l'Islembad - affermano che molti abitanti di Kandahar hanno dovuto abbandonare la città in seguito ai ripetuti e devastanti incursioni aeree per rifugiarsi nelle kasabati dei dintorni. Le stesse fonti affermano che il responsabile governativo del mantenimento dell'ordine a Kandahar, Abdul Samad Azhar, appartenente alla fazione «Parcham» del partito democratico popolare (quello di Babrak Karmal) è stato destituito la settimana scorsa dal ministro degli interni, Said Ahmed Gulzaboi, che appartiene invece alla fazione «Khalq» (quella di Tarakki e di Hafizullah Amin).

che conta ben 13 volumi.

Alcuni quotidiani americani hanno pubblicato in questi giorni brani e riassunti del libro, dal quale risulta, ad esempio, che la CIA si mise in contatto con il futuro presidente Abolhassan Bani Sadr, allora fra i consiglieri dell'ayatollah, nel vano tentativo di reclutarlo. I documenti rivelano inoltre che il governo costituito da Mehdi Barzagan dopo la caduta dello scia Reza Pahlavi contattò agenti della CIA a Teheran pochi giorni prima della cattura dell'ambasciata alla ricerca di informazioni relative ad eventuali complicità o ad eventuali implicazioni irachene nell'irruzione curda in Iran. Dopo l'ammissione dello scia in un ospedale statunitense nell'ottobre del 1979, rivelando inoltre i documenti, funzionari del governo Barzagan chiesero al governo americano, mediante l'ambasciata, di riportarlo in patria, che la sua presenza negli Stati Uniti potesse logorare ancora di più le relazioni USA-Iran. Di particolare interesse sono i documenti che risalgono ad alcuni anni prima della caduta dello scia e del ritorno in Iran di Khomeini il 1° febbraio 1979. Secondo un articolo pubblicato ieri dal «Washington Post», queste informazioni dimostrano che la CIA esprimeva a Washington i propri dubbi sulla stabilità politica del regime Pahlavi già nel 1976.

Mary Onori

Lunedì tutto il paese in sciopero generale

Poteri speciali per un anno al governo belga (dc-liberali)

BRUXELLES — Il governo belga di centro-destra, formato da democristiani e liberali dopo le elezioni anticipate dell'8 novembre scorso, ha ottenuto ieri dal Parlamento i poteri speciali per un anno. La legge, secondo la quale il governo potrà decidere per decreto tutte le misure di carattere economico-finanziario senza passare per il Parlamento, deve servire fondamentalmente a bloccare la dinamica dei salari, e rivedere drasticamente il meccanismo della scala mobile.

La difesa dei salari e della scala mobile, una antica e gelosa conquista del movimento operaio belga, è stata in tutti gli ultimi bandi per ottenere le lotte sindacali nel paese. Sembra chiaro che, con i poteri speciali, il governo dc-liberali si propone di dare un colpo proprio alla forza, soprattutto contrattuale e all'unità dei sindacati. Questi ultimi hanno risposto immediatamente organizzando per lunedì prossimo uno sciopero generale nazionale di 24 ore.

Sul Belgio grava, in queste ore, il ricordo di un'analoga vicenda, che sconvolse il paese all'inizio degli anni '60. Allora, un governo ornato dalle stesse forze che compongono l'attuale, cercò di imporre la famiglia dei «uniques», per ottenere i poteri eccezionali. In quella occasione, il Belgio fu travolto da una potente ondata di collera popolare. Società compatte si formarono in piazzette, manifestazioni di piazza, cortei, bloccarono la legge e rovesciarono il governo.

In seguito alla irruzione nell'ambasciata americana a Teheran

Adesso la CIA cambia «copertura»

Gli agenti si nascondono dietro società fittizie - Drastica riduzione degli archivi segreti

Nostro servizio
WASHINGTON — Gli agenti della CIA svolgono le loro attività di spionaggio non più esclusivamente presso le ambasciate ed i consolati americani nel mondo, ma sempre più frequentemente sotto la «copertura» di società fittizie o reali. Motivo di questa modifica alle operazioni dei servizi segreti americani, spiegano fonti citate dal «New York Times», è stata la scoperta di documenti segreti da parte dei militanti

isламici al momento del loro assalto contro l'ambasciata a Teheran il 4 novembre 1979. L'attuale direttore della CIA, William Casey, aveva proposto il trasferimento di gran parte delle attività dell'agenzia sin dall'inizio del suo incarico un anno fa. Secondo le fonti, Casey ha già avviato un progetto di creare identità meno evidenti per gli agenti, sia chiedendo la collaborazione di società americane con sedi all'estero, sia con la creazione di compagnie fittizie al solo scopo di fornire una copertura per le attività clandestine. Casey avrebbe ordinato inoltre ai suoi agenti di ridurre al massimo gli archivi contenenti documenti segreti all'estero, e ha chiesto al Dipartimento di Stato di ridurre il volume di messaggi segreti trasmessi ogni giorno fra le varie ambasciate.

La decisione di rafforzare le misure di sicurezza all'interno della CIA risale alla scoperta di centinaia di pagine di documenti segreti nell'ambasciata di Teheran. La maggior parte dei fogli erano stati «tritati» con una speciale macchina all'ultimo momento, mentre l'ambasciata era sotto assedio dai seguaci dell'ayatollah Khomeini. C'è nonostante, i militanti khomeinisti riuscirono a incollare le migliaia di pezzetti di carta ricostruendo i documenti; questi sono stati pubblicati successivamente a Teheran in un libro